

**L'ANALISI****I dubbi Inps** Platea dimezzata e non ridurrà il numero di bisognosi

# E se alla fine i poveri restassero poveri?

» **STEFANO FELTRI**

In attesa di vedere se funzionerà la macchina amministrativa che deve erogare e gestire il reddito di cittadinanza, il presidente dell'Inps, Tito Boeri, avanza una serie di dubbi così riassumibili: e se, dopo tutto questo sforzo, i poveri restassero poveri?

Le simulazioni presentate dall'Inps si basano su un modello con ipotesi non ostili (adesione del 90 per cento, tutti i nuclei familiari che rispettano le tempistiche, metà delle famiglie in affitto con contratto regolare). Ma danno risultati preoccupanti: una platea di quasi 1,2 milioni di nuclei e 2,4 milioni di beneficiari, la metà di quella prevista dal governo. Pasquale Tridico, l'economista consulente del ministro del Lavoro Luigi Di Maio sul reddito, ha replicato che "le stime dell'Inps, al netto di quelli sulla pensione di cittadinanza, si basano su un *database* meno affidabile".

Ma la conclusione più dura di Boeri riguarda l'impatto ambiguo sul fenomeno della povertà, che non viene affatto abolita: l'intensità della povertà, cioè quanto è povero chi è povero (in termini di distanza da redditi dignitosi) pas-

sa dal 38,03 attuale, che tiene conto del Reddito di inclusione (Rei) in vigore nel 2018, al 31,92, quindi un bel calo. La frequenza della povertà invece resta quasi uguale, da

14,92 scende a 14,36. I poveri saranno un po' meno poveri.

Ma continueranno a essere poveri. Come si spiega?

Nell'analisi dell'Inps ci sono molte ragioni per questo sostanziale fallimento. Troppi soldi vanno agli anziani, che non sono a rischio povertà, il sistema è sbilanciato sui single - i nuclei familiari con un solo componente -, mentre le famiglie numerose possono contare su un moltiplicatore che è al massimo 2,1. Una coppia monoreddito con figli prende 8.676, non molto di più di una coppia analoga ma senza figli che riceverà in media 7.801 euro. Per come è costruito, osserva Boeri, il 50% dei nuclei familiari beneficiari saranno quelli senza redditi, "nuclei tra i quali si celano anche gli evasori e i sommersi totali". Mentre alcuni dei poveri più poveri, come i senza dimora, rischiano di essere esclusi almeno per lunghi periodi di

tempo, necessari ai Comuni per aggirare il vincolo dei 10 anni di resistenza (con indirizzi fittizi per chi dorme in strada).

C'è poi un altro punto che spiega perché, nelle stime dell'Inps, i poveri restano poveri: metà dei beneficiari del reddito di cittadinanza riceverà almeno 6.000 euro netti all'anno, una somma più alta dei redditi da lavoro del 10 per cento più basso della distribuzione dei redditi da lavoro. Tradotto: non ci sono incentivi a cercare lavoro, se non gli obblighi e le penalità previsti dalla legge, ma che dipendono dall'efficacia di una complessa burocrazia. Il reddito di cittadinanza secondo l'Inps è tutt'altro che perfetto e non segna un grande passo avanti rispetto al Rei. Ma Quota 100 è un vero cataclisma nei numeri presentati da Boeri. Se Quota 100 non viene rinnovata allo scadere del periodo "sperimentale", cioè con il 2021, il debito implicito che creerà nel sistema pensionistico (pensioni erogate a fronte di contributi non più versati) è di 38 miliardi. Se invece dovesse diventare strutturale, cioè permanente, il debito implicito salirebbe a 92 miliardi di euro. Di benefici generali, neanche a parlarne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Sembra esserci un impatto sulla riduzione dell'intensità della povertà ma non sulla frequenza*  
.....

